

Ricordo di Gianni Grassi

Turista rispettoso e paziente esigente

La figura del grande amico dell'Altipiano è stata ricordata nella biblioteca dell'Agenzia Promozione Culturale con interventi del prof. Mario Arpea e della Prof. Silvia Grassi.

Sono state eseguite musiche al pianoforte dalla prof. Luisa Prayer e dal prof. Sergio Calligaris

L'intervento del Prof. Arpea

Chi c'era ricorderà che un anno fa, - proprio di questi giorni e nel vicino Oratorio - in occasione della presentazione del mio ultimo libro (da lui stesso meticolosamente curato) Gianni Grassi non aveva voluto mancare per leggerne alcune pagine.

In carrozzella, il volto gonfio per gli antibiotici e il cortisone, tra l'apprensione dei familiari e la premuro-

sa attenzione dei medici e degli infermieri, ma soddisfatto per aver tenuto fede alla parola data (" ci sarò a qualunque costo" aveva promesso); e pago, soprattutto per aver vinto l'ennesima sfida con il male.

In effetti, proprio una sfida aveva rappresentato quella perigliosa trasferta, a detta dei medici dell' "Antea" l'hospice dove aveva trascorso gli ultimi giorni di vita e di cui era diventato un "maestro".

Il " paziente esigente" della stanza n. 106 aperta a tutti non solo al personale sanitario a parenti e amici , ma anche agli altri malati, a

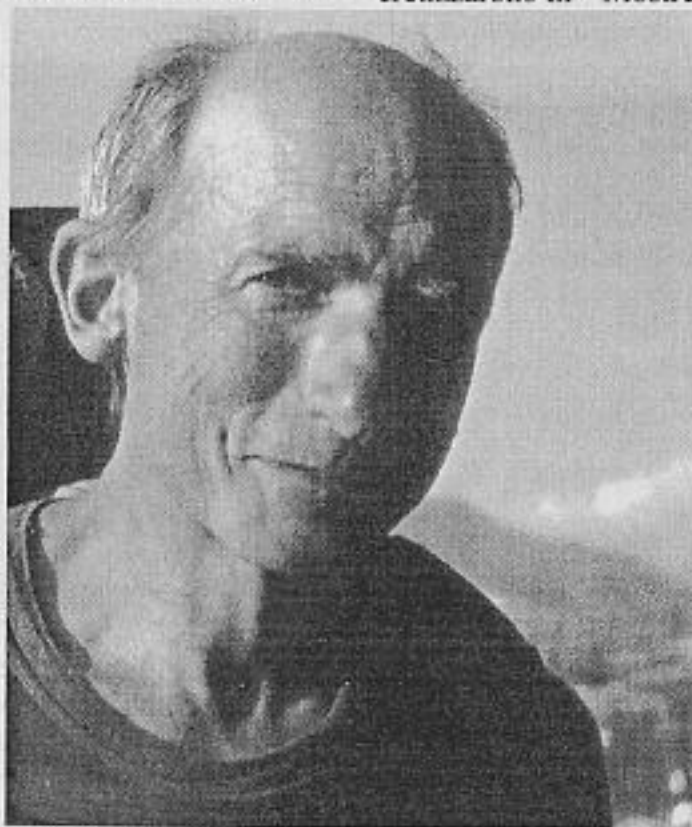
volontari del servizio civile, a predicatori, tutti per discutere con quell'uomo immobilizzato dalla paralisi ma col cervello vivo e il "computer" sempre acceso.

Il dr. Grassi era capitato a Roccadimezzo molti anni fa. Ma - a differenza della maggior parte dei villeggianti che preferiscono tenersi estranei alle vicende locali recenti o lontane egli aveva subito mostrato interesse per la storia, gli usi e le tradizioni dell'Altipiano.

Anzi, prendendo spunto da un questionario diffuso

dalla Pro - loco aveva scritto con la moglie un saggio dal titolo: " Chi sta bene e chi vuol bene a Roccadimezzo " ricco di osservazioni, di spunti di suggerimenti, che a distanza di sette anni conservano intera l'originalità e l'attualità. Il consenso suscitato dal saggio, aveva incoraggiato Gianni Grassi a vivere la sua presenza quassù come fosse uno del posto promuovendo una serie di iniziative che si concretizzarono in " Mostre ", "Rievocazioni", "Lecture",

tutte di successo, tutte accolte con grande favore (tanto che la gente chiede continuamente di ripeterle). Come dimenticare la mostra delle foto di Guido Cristoffanini, evocatrice di un mondo contadino povero e stento, ma anche soffuso di poesia e gentilezza; o quella di Davide D'Eramo il nostro geniale ed estroverso concittadino dalle invenzioni più fantasiose e dall'inimitabile carica di simpatia; o la rievocazione corale di un drammatico e buio periodo di storia locale come quello dell'occupazione tedesca dell'inverno 1943 ?



Per non parlare delle lecture il piatto forte delle "performances" del Dr. Grassi.

Era portato a leggere, quasi recitasse; gli piaceva.

Nelle lecture metteva una preparazione e un impegno che alla fine facevano vibrare le pagine del testo.

Suo grande desiderio sarebbe stato quello di allestire una mostra sull'emigrazione rocchigiana nel mondo, che testimoniassero, con foto, lettere e documenti i sacrifici e le opere compiute dai nostri avventurosi progenitori.

ATTI DI AMORE DISINTERESSATO DI UN TURISTA RISPETTOSO

Coraggio, dunque, facciamo un altro passo!

L'intervento della Prof. Grassi

Su tre problemi Gianni Grassi si è impegnato, principalmente, a Rocca di Mezzo:

- 1) sulla memoria dei luoghi e delle persone, per comporne un'immagine viva
- 2) sull'emigrazione
- 3) sulla tutela dell'ambiente

sollecitando e ascoltando l'intervento delle persone interessate.

Commentando i risultati del questionario distribuito per verificare il livello di soddisfazione degli abitanti e turisti su alcuni aspetti della "vivibilità" del territorio comunale, esprimeva l'augurio che diventasse "un'esperienza di interazione positiva fra residenti e villeggianti, tra popolazione e strutture sociali e amministrative.". Per evitare il rischio che il territorio si svalorizzasse sotto i colpi del consumismo e della speculazione - esprimeva la necessità "che i fondi e le energie residuali non si disperdessero in progetti contrastanti, ma si incanalassero in iniziative che facessero riferimento ad un disegno complessivo e coerente..... Rocca di Mezzo è e sempre più sarà posta davanti alle esigenze di conoscere le proprie specificità e di valorizzarle alla luce di una seria analisi del mercato turistico relativo."

Nel presentare la mostra fotografica "le opere e i giorni dell'altipiano" del genovese Guido Cristoffani, per recuperare e rinnovare la memoria di Rocca

di Mezzo, scriveva

"Le foto narrano la transizione del mondo rurale dalla terra al cemento, dagli animali alle macchine: la pausa prima che precipiti la pioggia.

E la cristallizzazione in gocce sospese, riflessi preziosi di un'epoca che già oggi - a pochi decenni, in pieno turismo post-industriale - appare quasi leggendaria. Sì, perché qui la transizione, repentina e precipitosa, ha saltato la fase industriale che è stata vissuta fuori, lontano, dall'ultima ondata di migranti, ancora una volta i più intraprendenti tra i rocchigiani."

E nella presentazione della mostra iconografica "anima e meccanica" di Davide D'Eramo diceva: "Ebbene questa mostra a lui dedicata e alle sue opere di genio, vuole essere un ulteriore atto di riconoscimento e di riconoscenza alla creatività e all'umanità di uno dei soggetti più originali dell'emigrazione rocchigiana....qui non si tratta, come per Guido Cristoffani, dello sguardo schivo e riservato di un ospite eccezionale, innamorato di questo altipiano e della sua gente: sguardo rappreso in foto memorabili che suscitano incanto e nostalgia. Le fotografie di Davide D'Eramo hanno più un valore documentario, costituiscono una fonte storica e antropologica. Da esse emerge il disincanto di una vita agra, anche nei suoi momenti di cerimonia e di festa, collettiva o privata....sono certo che questa mostra, centrata su uno degli esempi più significativi della versatilità abruzzese, >>>>

(segue dalla prima pagina)

Ne parlava con rammarico anche prima di morire.

Il nostro amico scomparso aveva molte qualità, generosità, comprensione, capacità d'ascolto, versatilità; ma una dote tutte le superava.

Ho detto dote: perché le qualità si acquisiscono, si affinano, possono moltiplicarsi nel corso della vita. L'intelligenza no: essa è un dono che la natura non concede a tutti. A lui era stata data. Gianni Grassi era intelligente. Intelligenza e determinazione gli avevano consentito di superare prove difficili (il padre in tempo di guerra era saltato su una mina rimanendo cieco e mutilato quando lui era ancora piccolo) e di farsi strada da solo e con successo nella vita. Purtroppo intelligenza e volontà non dovevano bastargli a vincere la lotta contro il male, sebbene si fosse battuto con tutte le forze, fino all'ultimo.

Non l'aveva accompagnato la fortuna, la più volubile delle imponderabili che giocano con il nostro destino

Questo mio scarno intervento sarebbe finito qui, anche perché quando abbiamo concordato questo incontro con la signora Silvia Grassi abbiamo deciso di dare poco spazio alle parole (che ancorché involontariamente possono scadere nella retorica o nell'enfasi) e molto alla musica. Senonché la professoressa Prayer osservava che sarebbe stato bello leggere qualche scritto dello scomparso.

Osservazione giusta e accolta.

Però che leggere? Gianni Grassi ha scritto molto e su svariati argomenti: sociologici, ambientali, sindacali, bioetici (come l'accanimento terapeutico, l'eutanasia e il testamento biologico) e ultimamente anche medici ispirati alla sua malattia.

Alla fine, per restare nello spirito di questa commemorazione rocchigiana la signora Grassi leggerà alcuni passi di argomento locale; per concludere con una toccante pagina quasi fosse un testamento spirituale.

(segue da pagina 2)

incontrerà la stessa commossa attenzione e la stessa corale rievocazione suscitate dalla precedente. E che risveglierà l'orgoglio della rocca per aver dato i natali all'estroso inventore delle macchine del vento."

E riportava un commento di un visitatore della mostra "altri pezzi di storia che si compongono a formare un'immagine viva di una Terra." Nell'articolo del periodico dell'altipiano delle rocche ("le opere e i giorni dell'altipiano" n.7 ottobre 2004) scriveva

"... Guido Cristoffanini e Davide D'Eramo ci hanno lasciato documenti di valore, artistico e documentario....sono accomunati dal grande rispetto per le persone riprese, in posa o in attività, insomma da un'eccezionale sensibilità."

E aggiungeva: "...un altro visitatore avanza la bizzarra proposta della "cittadinanza onoraria " per me, che invece mi accontenterei di essere rispettato come "turista rispettoso"

e disinteressato, non strumentalizzabile e non disponibile a diventare ostaggio di giochi di clientela o rivalità locali."

Successivamente sempre nello stesso periodico (n.12 del settembre 2005) scriveva, recensendo il libro "La festa del narciso"curato da Giovanni Cocciantè e Liberato Di Sano: "se le dimensioni appaiono massicce e ingombranti, il contenuto si rivela altrettanto elevato e commovente. ..contiene, conserva e rivela tesori preziosi per la comunità roccigiana: la "insostenibile leggerezza" dei ricordi,

la memoria di una sana intraprendenza giovanile, d'un forte desiderio di rinascita, d'una fugace speranza di cambiamento (l'editore nel libro aggiunge -forse esagerando un po' - d'una laica rivendicazione di libertà e indipendenza da ogni forma di potere), che poi hanno dovuto ben presto trovare sbocco nell'emigrazione. A prezzo di sofferenze e delusioni.....quando sarà possibile organizzare un'altra mostra e un'altra pubblicazione su un aspetto altrettanto se non più importante della storia e della memoria roccigiana: l'emigrazione? Basterebbe intanto che le famiglie si fidassero e affidassero il patrimonio di fotografie, lettere e documenti vari custodito nelle loro case alle sensibili, rispettose e

oneste mani di Liberato Di Sano...non ha forse dimostrato di saperne fare buon uso a vantaggio di tutta la comunità ?

Coraggio dunque, facciamo un altro passo

In seguito (nel numero 13 del dicembre 2005 sempre nel periodico citato) recensiva il libro "Abruzzo:Una storia da raccontare" di Roberto Melchiorre, dove si mette in luce l'importanza del fenomeno dell'emigrazione ancora oggi: quasi fosse una scelta obbligata. Continuando nelle sue iniziative in un incontro pubblico in biblioteca sul senso della memoria dedicato a Mario Arpea , a Ermanno Olmi (con proiezione della sua cassetta "Mille anni") e a Lucio Bortolotti, insigne studioso, fotografo e osservatore della natura diceva "Olmi sa raccogliere un'eredità culturale, fa rivivere dei saperi che altrimenti andrebbero perduti, crea un ponte ideale attraverso cui altre generazioni possano passare:

proprio come Arpea.

E come lui, riserva uno sguardo particolarmente attento ed esperto al mondo contadino, rifacendosi ai racconti della nonna materna e ai ricordi della propria infanzia....perchè di tutto quello che abbiamo visto e sentito insieme ci rimanga - appunto - vivo il senso e insieme una sensibilità vigile contro tutti i tentativi di spacciare per "valorizzazione" quello che invece è solo distruzione del patrimonio naturale e culturale." Perché proprio l'Abruzzo? "Perché - rispondeva Olmi - è una regione dove la natura è



*Un momento dell'inaugurazione della mostra
"Le opere e i giorni dell'Altipiano"*

stata rispettata meglio che in altre. La gente di questa terra ci ha saputo convivere quasi come in un vincolo di pari dignità fra l'uomo e gli abitatori dei pascoli, delle foreste, dei fiumi. Ora questa terra, così com'è e come doveva essere da tempi lontani, al nostro sguardo di cittadini della società avanzata pare che riaffiori dal passato per sorprenderci e ammonirci." E Bortolotti "qua e là, tra le montagne dell'Appennino, sopravvivono ambienti e paesaggi arcaici, dove sembra che il tempo si sia fermato alla civiltà contadina e pastorale dei secoli passati. Si tratta di isole miracolosamente sopravvissute e sempre più piccole in un mondo profondamente trasformato dalla civiltà moderna.

>>>>

(segue dalla pag. 3)

Sugli altipiani maggiori d'Abruzzo, a qualche chilometro da Pescocostanzo, esiste uno di questi luoghi favolosi, il Bosco di S. Antonio, un monumento costruito nei secoli dalla natura e dall'uomo. E Gianni Grassi aggiungeva " forse lo stesso potremmo dire noi dei favolosi Piani di Pezza, a due passi dalla Rocca."

A proposito del libro "Lo spirito dei luoghi" di Mario Arpea, Gianni Grassi scriveva: " in questo libro non ci sono solo molto "paese" e molto "passato", nostalgia e malinconia. C'è piuttosto molta memoria e molto viva... Chi possiede memoria e ne serba il senso ...mantiene viva la capacità di meravigliarsi e può permettersi di indignarsi verso i poteri pubblici, che non proteggono tali radici, valori e bellezze e contro gli interessi privati che li insidiano con arroganza." Alla fine, leggo una pagina, scritta da Gianni, poco prima di morire.

Nell'hospice Antea si curano i malati di cancro gravi che non possono più sperare di guarire. Ma ai quali viene garantita, grazie alle cure "palliative" che eliminano il dolore fisico (quello che Sergio Zavoli ha chiamato "il dolore inutile" in una sua bella inchiesta), una speranza ancora più importante: quella di vivere una vita piena e dignitosa sino all'ultimo momento. Sono convinto che la medicina, la clinica medica, la terapia siano fatte innanzitutto di



Gianni Grassi e Luisa Prayer all'inaugurazione della mostra

relazioni buone, chiare, belle, pulite e solo in parte di farmacologia, tecnologia, biologia, statistiche.

Anche se le relazioni terapeutiche presumono e richiedono tante altre condizioni, tutte necessarie ma non sufficienti (l'informazione, l'efficienza, l'evidenza, il consenso informato), mi sono convinto che, al dunque, quel che cura è l'efficacia, la reciproca validazione consensuale, la comunicazione, insomma l'anima della relazione. "Cura", anche le persone ormai inguaribili, nel senso che le aiuta a scoprire, a conoscere e valorizzare le proprie risorse interne, potenziali e/o residuali, fisiologiche e/o psicologiche, materiali e/o spirituali.

Dalla mia condizione, che mi rifiuto di definire "terminale" anche se è quella di una persona morente, vedo le cose più chiare. Diversamente da Tiziano Terzani, il grande giornalista e scrittore che, dopo la diagnosi di cancro (da lui giustamente definito "un baluardo contro la banalità del quotidiano") ha

percorso un prezioso viaggio interiore nel male e nel bene lasciandoci un significativo testamento, avrei un'ambizione. Quella di riuscire a fare della mia disavventura privata e della mia sofferenza personale un momento coerente con tutta la mia vita: un conflittuale e trasparente tentativo (pacifico, non violento, ma pieno di *wit*, forza di spirito) di contribuire a migliorare la comunicazione fra medici e malati. Meglio: fra curanti e curati.

I pianisti intervenuti

Luisa Prayer

Si è diplomata nel 1982 al conservatorio "S. Cecilia" di Roma e nel 1986 al "Mozarteum" di Salisburgo. Ha seguito i corsi di musica da camera all'Accademia Chigiana di Siena e all'Accademia Nazionale di S. Cecilia.

Premiata in diversi concorsi pianistici e di musica da camera, ha tenuto concerti in Italia.

Già pianista del trio Clara Schumann, da alcuni anni con il violoncellista Luigi Piovano forma un duo stabile che ha al suo attivo un'importante attività internazionale concertistica e discografica. Ha fondato nel 2000 il festival internazionale "Pietre che cantano" di cui è anche direttore artistico. E' docente di musica da camera presso il Conservatorio dell'Aquila

Sergio Calligaris

Argentino di origine italiana ha iniziato la carriera concertistica come pianista all'età di 13 anni, docente di pianoforte negli Stati Uniti, si è trasferito in Italia dove ha insegnato nei conservatori di Napoli, Pescara e L'Aquila e dove alla fine degli anni '70 ha ricominciato a comporre dopo l'esperienza della prima giovinezza. Le sue opere sono state eseguite in tutto il mondo da prestigiosi complessi e interpreti. E' attualmente uno dei compositori contemporanei più eseguiti nel mondo e nel 2004 gli è stato assegnato il Premio Musicista Internazionale dell'anno dall'International Biographical Centre di Cambridge.